

Siena, 9 ottobre 2009
storiella ricevuta per e-mail

IL SIGNOR BIANCHI

Massimo Squillacciotti

Il signor Bianchi chiede per telefono all'impiegato di una ditta l'indirizzo postale a cui deve inviare una lettera.

L'impiegato detta l'indirizzo, che è: ditta Ferri, via delle Mura 5, Logeva.

Il signor Bianchi non capisce bene il nome della località e chiede all'impiegato di dettargliela lettera per lettera e così fa l'impiegato, scandendo il nome della località lettera per lettera e dettando: Logeva come Livorno, Otranto, Genova, Empoli, Varese, Ancona.

Il signor Bianchi ringrazia e questa è la sua busta con l'indirizzo:



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

LABORATORIO MULTIMEDIALE
DI COMUNICAZIONE



DITTA FERRI
VIA DELLE MURAS
LIVORNO TRANTO GENOVA
EMPOLI VARESE ANCONA

Alcune riflessioni

Questa storiella ci può far riflettere su alcune questioni di carattere cognitivo:

1 – il nostro signor Bianchi, al di là del fatto che non è sordo, ha scarsa dimestichezza **non con lo scrivere** come mezzo di fissazione grafica del pensiero (artefatto complesso), **ma con i metodi** del sistema comunicativo linguistico legati alla comprensione della parola, tanto più nella prospettiva della scrittura (compito);

2 – di contro il modo con cui la parola detta viene compresa è **non funzione** dello scrivere in sé ma dell'**idea** mentale che si forma per questa strada;

3 – il metodo della dicitura lettera per lettera in primo luogo riguarda la parola, anche se la usiamo per la dettatura, cioè in vista del trasferimento del detto in scritto, e in secondo luogo il metodo impiegato nella comunicazione per la comprensione è pertinente e “formativo” anche se esterno all’azione stessa del comprendere;

4 – il signor Bianchi non ha “sbagliato” ma nell’eseguire la scrittura ha seguito “alla lettera” la procedura del dettato (anche se non pensa che la parola cane abbaia), mentre è caduto nell’equivoco da inesperto vincolando l’**artefatto** nell’azione cognitiva sia di comprensione e che di espressione del pensiero.

Se in genere la parola ascoltata forma l’**idea**¹ che diventa **concetto**² prima di poter essere a sua volta espressa con le stesse parole o con lo scritto, in questo caso la parola deve venire decodificata con uno strumento (la dettatura lettera per lettera) che, sempre in questo caso o per questo soggetto, rimane connesso per l’intero processo di comprensione ed espressione. Anche se nessun umano pensa in ordine alfabetico, in questo caso l’artefatto della dettatura – con la denominazione di un nome di città al posto della lettera con cui comincia il nome stesso – sembra costituire non una tecnologia della comunicazione ma slittare in una struttura di organizzazione del pensiero, eppure le categorie di lingua non sono categorie del pensiero...

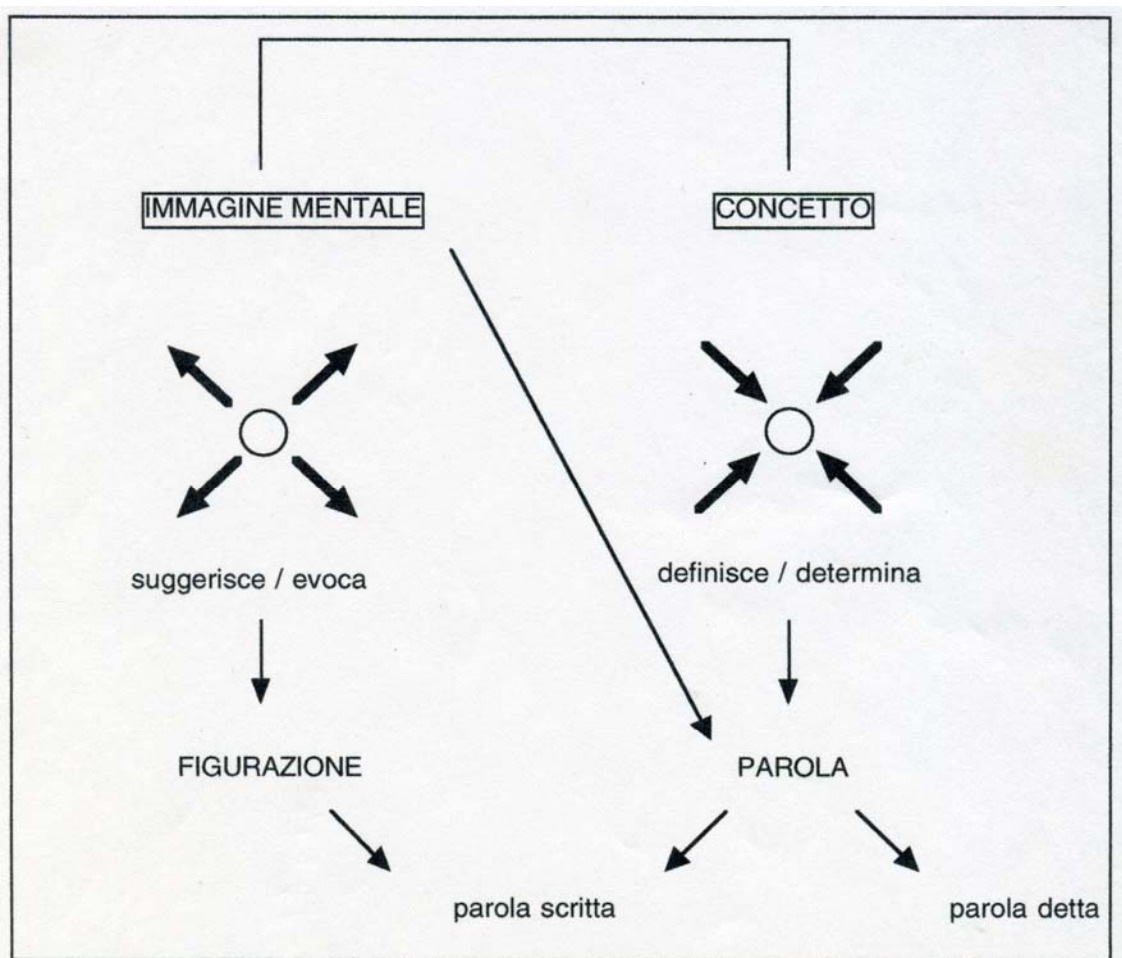
Ma indaghiamo meglio le implicazioni cognitive nei processi di insegnamento/apprendimento connessi alla comprensione/espressione:

1) L’apprendimento/insegnamento non è un fatto ma una relazione che si attua in un contesto storico determinato e che va definito nel suo specifico, va situato e contestualizzato perché le condizioni e le regole del contesto e della relazione sono determinanti nello sviluppo delle abilità e nell’attribuzione delle competenze.

Il contenuto dell’apprendimento/insegnamento non è un sapere unitario e indistinto ma dipendente da specifici ed articolati saperi (impliciti ed espliciti), come dai metodi e mezzi della didattica impiegati.

2) è per effetto dei processi di socializzazione e alfabetizzazione precoci che oggi – dopo gli anni ‘60: il 1962 è l’anno della riforma della scuola con l’estensione della obbligatorietà scolastica al 2° ciclo e con l’unificazione della scuola media unica ed abolizione del ciclo di avviamento al lavoro – si insegna ai bambini la scrittura con lo “scrivere suoni”, come se lo scritto contenesse il suono o la parola equivalesse al grafema, mentre fino ad allora ci hanno insegnato prima a “disegnare forme” (le famose aste e cerchietti) e poi grafemi o lettere dell’alfabeto: le parole dette, prima di essere scritte, passavano nella nostra mente per un sistema di forme e figure la cui produzione addestrava il corpo sulle forme grafiche e non sui suoni della lingua³.

In sostanza e per differenza di contesti, situazioni e soggetti dobbiamo ragionare sullo schema seguente riguardo al processo mentale nostro, vostro e del signor Bianchi per il rapporto tra disegno, scrittura ed oralità:



Rapporto tra disegno, scrittura ed oralità.

NOTE

¹ L'**immagine mentale** non è una copia della realtà in sé fatta propria dal soggetto e trasferita nella mente, ma il prodotto dell'elaborazione di un processo astrattivo delle regole, parti o altro che riguardano una determinata "cosa"; è il prodotto dell'interiorizzazione di azioni, una copia attiva.

² «Un **concetto** vero e proprio emerge solo quando le caratteristiche astratte sono sintetizzate di nuovo e la sintesi astratta che ne risulta diventa lo strumento principale del pensiero... Un concetto si forma non già attraverso il gioco delle associazioni, ma attraverso una operazione mentale, cui tutte le funzioni elementari partecipano in una specifica combinazione. [...] Questa operazione è guidata dall'uso delle parole, che servono per concentrare attivamente l'attenzione, astrarre certi tratti, sintetizzarli e simbolizzarli per mezzo di un segno.» (L. S. Vygotskij).

³ Vedi: Caterina Angelotti e Renata Puleo, *Dita per leggere, percorso didattico in Lingua Materna*, Roma, Cgil Fp Roma e Lazio, 2007. Estratto dalla mia Presentazione al volume:

«Se "All'improvviso all'Alba Appare la A...", se il suono delle lettere dell'alfabeto scandito in classe dal maestro suscita nel bambino abbinamenti apparentemente fantasiosi con i colori, e non

con i segni grafici, come è successo da bambino a Michel Leiris, allora cosa accade quando con la scrittura costringiamo un “suono” ad una unione arbitraria, stabile e forzata, anche se comunque comoda, con la sua apparente corrispettiva forma grafica? Succede almeno una cosa veramente importante: ci stiamo perdendo il corpo... e se questo avviene nel particolare contesto della comunicazione che riguarda i processi di insegnamento/apprendimento del “sapere”? Non è questo un “gioco del se...” ma l’introduzione di una serie di questioni che si pongono riguardo ai codici della comunicazione attivati nel processo e per il processo di sviluppo del bambino.

Dal punto di vista antropologico, il bambino a scuola deve imparare a dare un significato al mondo, acquisire strumenti della conoscenza, elaborare una competenza, cioè la particolare abilità metodologica di trasferire in un campo nuovo e diverso ciò che si è appreso, sperimentato, fatto proprio in un altro e precedente campo, alla luce della considerazione che “il bambino è rotondo”, il bambino si dà tutto se stesso in una forma espressiva compatta, complessa ed unitaria.

E’ il processo di “incorporazione”, non banale acquisizione di un *habitus*, di meccanismi automatismi: è “azione cognitiva”, messa in ordine ed attribuzione di significato socialmente distribuito e condiviso, partecipazione alla costruzione del mondo a cui appartiene. Attraverso il coordinamento intelligente ed addestrato delle funzioni cognitive delle percezioni sensoriali che sono alla base dei processi astrattivi e di generalizzazione della conoscenza e della esperienza.

Allora in questa prospettiva, come nell’uso delle “dita per leggere”, il corpo assume la sua funzione primaria e primordiale di regolatore che controlla il flusso della conoscenza quando questa non è “parola morta”, quando la comunicazione didattica non è un fatto, ma un complesso, non un processo unidirezionale ma una relazione. Ricordo a questo proposito che l’informazione si sviluppa sempre in un contesto dato in cui gli attori sono tutti coinvolti perché partono da una differenza e la loro “azione intelligente” crea una nuova differenza proprio nella competenza che riguarda ciascuno di loro, docenti e discenti.

Ma torniamo alla riflessione sulla relazione tra verbalità e grafismo. L’abbinamento univoco tra parola detta e parola scritta, segno sonoro e segno grafico, suono e grafia, se può andar bene come modo di dire, come significato conclusivo del lungo processo storico-culturale dell’alfabetizzazione moderna, non va più tanto bene come metodo didattico assoluto, perché questa concezione sopprime una parte di verità (disegnare) e di realtà (corpo). Se è vero che *verba volant e scripta manent*, è ancor peggio il fatto che la subordinazione reciproca tra parola detta e parola scritta, tra dire e scrivere seleziona e indirizza la competenza sociale e l’azione cognitiva, togliendo il gesto (già il semplice gesto dello scrivere) dal suo far parte di un corpo. D’altronde, a livello cognitivo è uno e lo stesso il meccanismo cerebrale che attiva lo scrivere, il disegnare, l’arte... la rappresentazione grafica e segnica, cioè la possibilità di produrre immagini iconiche materiali con funzione di sistema simbolico.

Come dire che sono le mani a guidare la rappresentazione simbolica della forma iconica e gestuale, che danno forma alla concatenazione occhio-cervello, che permettono la decodifica e ricodifica della sintassi dell’oggetto, l’attività astrattivo-simbolica sulla materia e le sue relazioni nello spazio e nelle forme. Ancor più: il processo manipolatorio (mano ed occhio) e discriminativo della visione è di tipo strutturale ed incorporato nella sottile e lunga storia del processo di omizzazione, processo che non ha bisogno di aree cerebrali specialistiche, che è affidato e svolto in maniera diffusa come “attività cognitiva” dal cervello tutto nella sua relazione sensoriale con il mondo. Nel costruire il mondo l’uomo costruisce se stesso, come nel dare un significato al mondo l’uomo significa se stesso, dà un senso all’esistenza propria e del suo gruppo.

Al contrario, il processo di parola (il sistema della lingua) arriva alla struttura sintattica della comunicazione quando è attivato dalla e nella area cerebrale di Wernicke, anche se poi questa area può non esaurirsi in questa sua funzione primaria ed è estendibile ad attività visivo-manipolatoria (come stabilire una equivalenza tra fonema e grafema). Alla fonte del sapere c’è il fare, inteso come “saper fare”, come attività intelligente che contiene e si basa su un sapere implicito e scientifico perché governato dalla deduzione di regole in base ad una osservazione sistematica.»